

Il Brasile “ecologista” di Lula svende i giacimenti di petrolio: monta la protesta indigena

Il Brasile del presidente Lula continua a spingere per la produzione di petrolio, davanti alle proteste crescenti della popolazione indigena e dei gruppi ambientalisti. Il Paese ha infatti messo all'asta oltre 170 blocchi petroliferi offshore, molti dei quali situati in aree incontaminate, come per esempio **alla foce del Rio della Amazzoni**. Al termine dell'asta, tenutasi presso un hotel di lusso di Rio de Janeiro, l'agenzia petrolifera brasiliana ha osservato che i bonus di firma ammontavano a **circa 180 milioni di dollari**. Nel frattempo, fuori dall'albergo, i gruppi indigeni hanno organizzato una protesta per contestare l'asta e rivendicare il diritto a essere chiamati in causa nelle questioni che riguardano le aree di loro competenza. In generale, le associazioni ambientaliste e la popolazione indigena **protestano da tempo contro le politiche di Lula**, che sin dal suo insediamento si era posto l'obiettivo di tutelare l'Amazzonia. Ciononostante, il suo governo ha preso diverse decisioni giudicate controverse, rafforzando la produzione di petrolio del Paese e aprendo al **disboscamento di ingenti aree dell'Amazzonia** per costruire un'autostrada per Belém, sede della prossima Conferenza delle Parti sul Clima (COP30).

L'asta indetta dal Brasile si è tenuta a Rio de Janeiro martedì 17 giugno. Di preciso, l'Agenzia Nazionale del Petrolio ha messo **all'asta 172 blocchi offshore di petrolio**; di questi, 47 erano località vicino alla foce del Rio delle Amazzoni, e 2 siti nell'entroterra amazzonico vicino ai territori indigeni. L'Agenzia è riuscita a **vendere un totale di 34 blocchi, di cui 19 alle multinazionali degli idrocarburi** Chevron, ExxonMobil, Petrobras e CNPC. Un rappresentante dell'agenzia ha affermato che il premio più alto è stato assegnato a un blocco situato vicino alla foce del Rio delle Amazzoni, area giudicata particolarmente promettente dalle grandi multinazionali del petrolio. In una dichiarazione di apertura registrata all'inizio dell'evento, l'Agenzia nazionale per il petrolio ha affermato che le aste fanno parte della **strategia di diversificazione energetica** e allontanamento dal carbonio del Paese, e che prevedrebbero la sottoscrizione di contratti dotati di investimenti obbligatori in progetti di transizione energetica.

Fuori dall'albergo dove si svolgeva l'asta, gruppi indigeni e ambientalisti hanno **inscenato una protesta per denunciare i rischi** dell'allargamento della produzione petrolifera nell'area interessata. Proprio i primi stanno guidando la protesta in difesa del territorio amazzonico, rivendicando il proprio diritto a essere consultati quando il governo prende decisioni sull'area: «Siamo venuti a Rio per contestare l'asta», ha dichiarato un membro della tribù amazzonica dei Manoki presente alla manifestazione. «Avremmo voluto essere consultati e vedere studi su come le trivellazioni petrolifere avrebbero potuto avere ripercussioni su di noi. **Nulla di tutto ciò è stato fatto**». In una intervista all'agenzia di stampa [Associated Press](#), invece, Nicole Oliveira, direttrice esecutiva dell'organizzazione no-profit ambientale Arayara, ha sottolineato che alcuni dei bacini interessati dalle vendite

Il Brasile “ecologista” di Lula svende i giacimenti di petrolio: monta la protesta indigena

«non hanno ancora ricevuto la licenza ambientale», e ha annunciato l'intenzione di **muovere causa contro l'asta**. In generale, i manifestanti giudicano il governo Lula incoerente, perché da un lato si presenta come strenuo difensore dell'ambientalismo, e dall'altro spinge sempre di più ad aumentare la produzione di petrolio.

Sin dal suo [insediamento](#) nel 2023 Lula ha dichiarato che **al centro della sua presidenza ci sarebbe stata proprio la tutela dell'Amazzonia**. Lula aveva già portato avanti tale agenda negli anni in cui aveva governato il Brasile - dal 2003 al 2011 - in cui la deforestazione è diminuita da 27.700 chilometri quadrati all'anno a 4.500 chilometri quadrati all'anno. Una svolta resa possibile soprattutto dalla creazione di aree di conservazione e riserve indigene. Eppure, sono tante le scelte contrarie alle sue dichiarate intenzioni. Già durante la cerimonia di insediamento, infatti, il nuovo presidente si era detto favorevole alla [costruzione di una grande autostrada](#) in Amazzonia, **presentandola come un capolavoro di «crescita e sviluppo»**. Il progetto era in cantiere da anni ed è stato lanciato da Bolsonaro, il predecessore di Lula: esso prevede il disboscamento di ettari di foresta per favorire la costruzione di un'autostrada a quattro corsie lunga 13,6 chilometri che porti alla città brasiliana di Belém, dove a novembre di quest'anno si terrà la COP30.



Dario Lucisano

Laureato con lode in Scienze Filosofiche presso l'Università di Milano, collabora come redattore per *L'Indipendente* dal 2024.